

E. JOURNAL

palermo architettura / n. 00 / ago. 2011

a cura di **marcello panzarella**

indice

ai lettori

- **DUALE VOCE PER GLI STUDI PALERMITANI DI ARCHITETTURA?** 3

vicolo degli agonizzanti

- **PALERMO E LA SICILIA FUORI DAL MONDO** 4
- **WORKSHOP SULL'AGGLOMERATO INDUSTRIALE DI TERMINI IMERESE** 10

ultim'ora

- **DOCUMENTI DEL SENATO ACCADEMICO E DEL CDA UNIPA SULLA BOZZA DI STATUTO** 12

dibattito

- **PALERMO, FACOLTÀ DI ARCHITETTURA A RISCHIO / *Vittoria Gregatti*** 17
- **FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO / HALL OF FAME N. 1 E N. 2** 21
- **IL BREVE ADDIO ALLE FACOLTÀ DI ARCHITETTURA / *Sergio Stenti*** 23
- **NON SARÀ FACILE UNIRE DUE CULTURE DIVERSE / *Nicola Giuliano Leone*** 26

dossier

- **PROPOSTE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA PER LA REDAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELL'ATENEO DI PALERMO** 29
- **SOSTENIAMO CON FORZA IN ASSEMBLEA D'ATENEO LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO** 36
- **UNIVERSITÀ, PRIMO SÌ AL NUOVO STATUTO / *Dario Prestigiacoma*** 37
- **DELIBERA DEL CdF DI ARCHITETTURA DI PALERMO / 21 LUGLIO 2011** 38
- **ARCHITETTURA A PALERMO. Non più una Facoltà e neppure una Scuola / *Marcella Panzarella*** 43
- **MANIFESTO PER LA RACCOLTA DI FIRME A SOSTEGNO DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO** 48
- **FACEBOOK PER SALVARE ARCHITETTURA A PALERMO** 49
- **MOZIONE DEL CCOL IM4-PA E DELL'ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DEL 13-07-11** 50
- **DOCUMENTO DEI RICERCATORI DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO** 51
- **APPELLO PER LA SOPRAVVIVENZA DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO** 53
- **DOCUMENTO DEL DOTTORATO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA DI PALERMO** 55
- **SPECIFICITÀ E RUOLO DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO / *CdF Architettura*** 58
- **DELLO STATUTO / *Andrea Sciaccia*** 65
- **UN DISAGIO CRESCENTE / *Giuseppe Marsala*** 72
- **IDENTITÀ DEL RESTAURO / *Renato Prescia*** 74
- **DISSIONI DEL PROF. MARCELLO PANZARELLA DALL'INCARICO DI SOSTITUTO DEL PRESIDE** 77



DELLO STATUTO

di *Andrea Sciascia*

Cari Colleghi,
alle lettere di Renata Prescia, di Marcello Panzarella e Giuseppe Marsala, vorrei aggiungere un mio punto di vista sulla questione dello Statuto. Esprimerò questo mio punto di vista proponendo due ragionamenti paralleli, ma complanari.

Il primo è un'ipotesi, il secondo esprimerà più semplicemente una linea di azione.

L'ipotesi è preceduta da una amara piccola considerazione: è penoso dovere constatare che all'Assemblea voluta dal Preside erano presenti meno di 1/4 dei docenti della facoltà. Cioè circa 25 docenti, non molti di più. Ognuno avrà avuto le sue validissime ragioni ma se a questa prima considerazione si aggiunge che sino alle 10.30 eravamo in cinque, con orario di convocazione alle 10.00, si può, penso, non aggiungere altro.

Dichiaro, sin dall'inizio, che per certi versi l'ipotesi che avanzo può sembrare, e per molti sarà, un ragionamento alla Zenone e quindi una *reductio ad absurdum*, ma spero sia utile a chiarire alcune questioni. Entriamo nel merito.



Da qualche tempo sentiamo ripetere, dai più informati, che la soglia per l'esistenza in vita delle Facoltà di Architettura è di 120 docenti, nonostante la legge ne preveda 80. Questi 120 docenti dovrebbero provenire da tre dipartimenti, anche se la legge ne prevede due. Lasciamo in disparte il dissenso nei confronti della scelta oltranzista, cioè quella di volere andare oltre la legge, e confrontiamoci con il problema dei 120 come se fosse assoluto e indifferibile e capiamo tutte le possibili implicazioni dei 120 docenti.

Quanti siamo in Facoltà? Anche questo può essere un enigma visto che nessuno si preoccupa di aggiornare il vetusto sito web ma, con una telefonata e la gentilezza di De Santis, il problema si risolve in un istante: siamo 103 o forse 102 se il pensionamento della Ruggieri ha validità immediata. Il 103 deriva da 30 (ordinari e straordinari), 31 (associati) e 42 (ricercatori). Il Dipartimento di Architettura conta, invece, 100 docenti. 29 (ordinari e straordinari), 31 (associati) e 40 (ricercatori). I numeri quasi coincidono eppure vi è una profonda differenza fra i due totali. Nei 103 della Facoltà figurano i docenti di matematica, di fisica tecnica e i docenti di scienza e tecnica delle costruzioni. Collegi che non fanno parte del Dipartimento di Architettura che invece può contare su dodici docenti ingegneri, provenienti dall'ex DPCE, che, a loro volta, non insegnano in Facoltà di Architettura.



dossier

Quindi con i dodici colleghi ingegneri, qualora insegnassero in Facoltà di Architettura, si raggiungerebbe il numero di 115 e ancora non il fatidico 120.

Primo quesito: potrebbero questi colleghi insegnare in Facoltà di Architettura?

E con quali conseguenze?

Ma andiamo oltre; per superare di slancio i 120 dovremmo avere, come docenti dei corsi di laurea della Facoltà di Architettura anche i docenti, o alcuni docenti, degli ICAR 08 e 09 che, attualmente, insegnano solo ad ingegneria. Questi docenti sono circa quindici. Non tutti dovrebbero insegnare ad architettura. So bene che la scienza delle costruzioni è la base di tanti indirizzi di ingegneria; un tempo, se non sbaglio, era la meccanica razionale, ma alcuni di loro potrebbero insegnare ad architettura senza che questo comporti per loro una *diminutio*. In altri termini si arriverebbe ad un rassicurante 130 o ad una cifra poco superiore ai 120. Raggiunto tale numero si potrebbe iniziare a parlare di un'ulteriore riorganizzazione dei Dipartimenti. Prima di questa soglia, cioè prima di avere raggiunto questo numero si tratterebbe di svendere il neonato dipartimento di architettura senza avere ottenuto alcun risultato.

dossier

Non vi mettete ad urlare, ho premesso che si tratta di un ragionamento *ad absurdum* che ha, mi consentirete, un merito: quello di affrontare a viso aperto degli scenari reali e che, al contempo, ha un iniziale vizio; pensare che i nostri colleghi ingegneri, pur in una complessiva ed inevitabile ristrutturazione dell'offerta formativa dei corsi di laurea della Facoltà di Architettura, vogliano prestarsi a questo salvataggio. In altri termini io ho ribaltato il problema, in questa ipotesi *ad absurdum*, è Architettura ad assorbire Ingegneria, o meglio è Architettura ad assorbire una piccola quota di Ingegneria.

Ma vorrei per un po' continuare a ragionare sui numeri, sulle quantità, e fare un'altra considerazione. Quanti sono i colleghi docenti di Ingegneria che svolgono una attività didattica e di ricerca compatibile con gli studi di Architettura? Quanti sono rispetto al totale dei docenti ingegneri della Facoltà di Ingegneria? Il Preside Micari nel breve testo, del loro ben documentato sito web, afferma: circa 300. Cosa voglio dire? Voglio specificare che l'ambito di Ingegneria che interessa gli studi di Architettura, includendo in questo numero anche i nostri colleghi del SSD Ing-Ind/11, sono poco più, poco meno del 10% del totale dei docenti di Ingegneria. E quindi? E quindi è mai possibile pensare a livello di Ateneo all'annullamento della Facoltà di Architettura senza trovare un accordo,

dossier

una sintesi con quei docenti ingegneri che con sguardi, attitudini, interessi diversi si occupano sempre e soltanto delle possibili modificazioni dell'abitare dell'uomo sulla terra?

La strada delle *hard* e delle *soft sciences* coincidono, alla fine, in questo ambito di studi, con un solo nome: architettura. Bisognerebbe sempre tenere a mente una frase di Pier Luigi Nervi: «Il costruire è arte anche in quei suoi aspetti più tecnici che si riferiscono alla stabilità strutturale». E ancora Nervi «In sostanza la progettazione statica presenta gli stessi caratteri di quella più specificatamente e strettamente architettonica. L'ideazione di un sistema resistente è atto creativo che solo in parte si basa su dati scientifici; la sensibilità statica che lo determina, se pure necessaria conseguenza dello studio dell'equilibrio e della resistenza dei materiali, resta, come la sensibilità estetica, una capacità puramente personale o per meglio dire il frutto della comprensione ed assimilazione, compiutesi nello spirito del progettista, delle leggi del mondo fisico».

Ma passando dal ragionamento in base ai numeri, esclusivamente attento alle quantità, ad un ragionamento opposto meramente qualitativo, le ipotesi fatte sono praticabili e in che termini?

Quando parlo di ristrutturazione dell'offerta formativa di che cosa parlo? È evidente che bisognerebbe mettersi a ragionare e a capire cosa cambiare e cosa aggiungere.



Ma messa da parte questa ipotesi, che dovrebbe partire da una discussione ampia e chiara con gli ingegneri, in assenza del raggiungimento del fatidico 120, cosa accadrebbe?

L'alternativa quale sarebbe? La Facoltà di Architettura sparirebbe e i suoi corsi di laurea sarebbero fagocitati da un'altra struttura magari con un nomignolo in cui figura anche la parola "architettura" ma nulla di più. Certo è tardi, siamo stati messi con le spalle a muro, ma qualcosa resta ancora da fare qualora si insistesse sui limiti maggiorati da 80 a 120 e da due a tre dipartimenti con la conseguenza che la Facoltà, fondata nel luglio del 1944, svanirebbe come neve al sole.

Cosa resta da fare?

In prima battuta vorrei proporre un incontro con il Rettore. È vero abbiamo il nostro rappresentante in Commissione Statuto, ma io chiederei un incontro chiaro a viso aperto senza che si decreti la fine di una facoltà solo perché è stata alzata l'asticella del numero di docenti per facoltà, i famigerati 120, senza capire o fare finta di non capire, quali sono le tristi conseguenze dell'alzare l'asticella.

Scegliere un numero piuttosto che un altro è tutt'altro che una operazione neutra. Tutti i componenti della Commissione Statuto sanno perfettamente da quanti docenti è composta una facoltà.

Ma se nessuno dei ragionamenti fatti e delle possibili grandi e gravi

dossier

conseguenze che questo comporterebbe per salvare la Facoltà andasse a buon fine, allora, dopo l'incontro con il Rettore, dovremmo tutti impegnarci nel far capire a quella che una volta era chiamata l'opinione pubblica, l'importanza della Facoltà di Architettura, del suo ruolo, interno all'Ateneo nella formazione degli allievi e soprattutto al di fuori del limitato perimetro di viale delle Scienze, come presidio culturale nei confronti delle trasformazioni del territorio.

In questa attività bisognerà impegnarsi allo stremo utilizzando, se sarà possibile, anche i quotidiani da cui negli ultimi anni sono arrivati soltanto critiche immotivate e pretestuose alle quali, e spero di essere smentito, non abbiamo saputo opporre alcun tipo di replica né garbata, né piccata. (1° luglio 2011)